

Il presidente della squadra ospite è cugino della vittima. Il precedente: quando una «curva» chiese a Berlusconi di darsi da fare contro il 41 bis

Lo stadio omaggia il boss ucciso col bazooka

Calabria, un minuto di silenzio alla partita Strongoli-Isola Capo Rizzuto per Carmine Arena, ammazzato due giorni fa

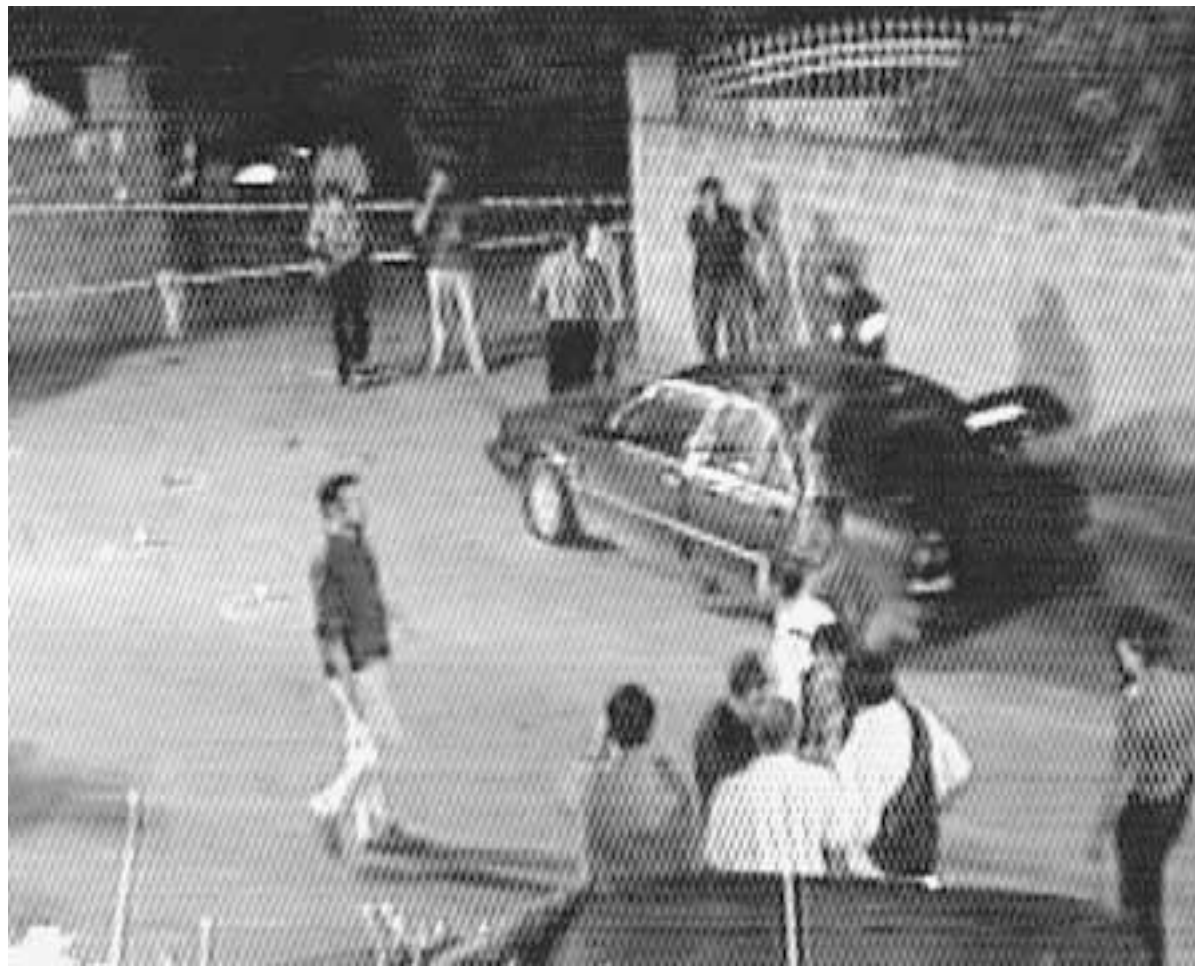
Vincenzo Vasile

Arrivano i tg con servizi fluviali sulle «ondate degli scippi» e sulle «città invisibili»; fango mediatico sui governi di centrosinistra. Ora accade che (sabato sera) un boss della 'ndrangheta venga abbattuto per strada a bordo della sua macchina blindata a colpi di bazooka in un posto che non è in Iraq, né a Gaza, né in Colombia, né in Cecenia, ma a Isola Capo Rizzuto, Calabria, Italia. E succede che l'indomani (domenica pomeriggio) una partita di calcio venga interrotta con un glaciale «minuto di silenzio» in onore di quel capomafia assassinato, di fronte a qualche migliaio di spettatori paganti e intimiditi, a Strongoli, sempre in Italia.

Notizie oscure, censurate, tutt'al più, catalogate come «curiosità» locali. Ieri, siccome certe volte i silenzi rimbombano più dei colpi di cannone, se la sono sbrighata annunciando che per l'omaggio postumo alla mafia tributato dallo stadio ha pagato la terna arbitrale, sospesa dal campionato minore della Federcalcio. Ma il direttore di gara, Paolo Zimmaro, uno studente d'Ingegneria di diciotto anni, ha avuto buon gioco nello giustificarsi: non ne sapeva nulla. A chiedergli che venisse osservato il minuto di silenzio - ha dichiarato il capo espiatorio - è stato il dirigente accompagnatore della squadra «ospite» di Isola Capo Rizzuto, riferendogli genericamente della morte di un ragazzo, di un parente del presidente della squadra. L'arbitro ha, dunque, concesso il permesso non sapendo che la persona deceduta fosse un boss, né che fosse stato ucciso in un agguato. Sarà.

Riascoltiamo queste parole: «Mi hanno ingannato: certo, se avessi saputo che il minuto di silenzio era per un boss non l'avrei fatto osservare. Ma io non sapevo nulla di quella vicenda, altrimenti forse avrei potuto collegare la richiesta a quell'evento. Di incidenti in cui muoiono giovani da noi ne accadono tanti». Questa giustificazione può darsi non sia perfettamente vera, ma il giovane arbitro non ha tutti i torti, se sfogliamo le cronache di giornali piccoli e grandi, o accendiamo la tv nelle poche «finestre» informative: la notizia dell'uccisione a colpi di missile del mafioso Carmine Arena era stata relegata in fondo ai tg, il giovane poteva anche non saperne nulla. La Federcalcio ora lo sospende? Pazienza, «vuol dire che in que-

Sospeso il giovane arbitro che si è giustificato: non sapevo si trattasse di un mafioso... in effetti la notizia era stata relegata in fondo ai tg



Il luogo dell'agguato a colpi di bazooka a Capo Rizzuto

sto periodo ne approfitterò per studiare di più», si consola. In fondo è una questione di «regolamento» calcistico, l'arbitro è stato punito per un motivo procedurale: non ha consultato preventivamente i vertici della Federazione; insomma, si tratta di una diatriba specialistica da sbattere in fondo alle pagine sportive.

Per la cronaca, la squadra di casa ha vinto uno a zero, e il cugino del boss, il presidente Pasquale Arena, è tornato a casa con un insuccesso sportivo e un successo di immagine: nonostante il gol subito, infatti, lo stadio s'è fermato in onore di suo cugino Carmine, senza che la grande stampa e le autorità preposte all'ordi-

Eppure, ce ne sarebbe roba da scrivere, ce ne sono immagini sconvolgenti da mostrare. Quello della Calabria è un vero scenario di guerra. Un'arma bellica - il lanciarazzi Rpg in dotazione alle forze armate russe, usato contro carrarmati ed elicotteri - è stata usata per spargere morte, per strada, in mezzo alla gente. Una tranquilla domenica calcistica è stata sfregiata da quel minuto di «raccolgimento». Immaginiamo quei volti impietriti: vi stupite se, dentro a questa congiura del silenzio, assediati da tanti «avvertimenti» sanguinosi, gli sportivi di Strongoli abbiano soggiaciuto domenica pomeriggio all'ordine di tacere, impartito emblematicamente dall'arbitro? Il silenzio dei tifosi rompeva, del resto, una tremenda sequenza sonora nel segno del frastuono: solo qualche giorno prima, gli attentati contro due operai dello stabilimento Ecocall di Vazzano, e dal sindaco di Gerocarne, erano stati archiviati dalle cronache come frutto degli scontri nel racket mafioso della raccolta dei rifiuti. In provincia di Reggio il futuro Ponte sullo Stretto è un altro vulcano in eruzione. Si ripete il rito dei summit per l'ordine pubblico, si è deciso di vietare il funerale pubblico del boss, che si farà all'alba di domani senza partecipazione di folla.

Ma è come raccogliere il mare con un cucchiaio. Questa non è la prima volta che gli stadi di calcio vengono scelti come palcoscenico per arroganti messaggi di mafia. Nello scorso campionato a Palermo uno striscione intimò a Berlusconi di darsi da fare contro il carcere duro per i capi di Cosa Nostra. Il presidente del Consiglio tacque. E ad uno ad uno i capi della mafia ottennero nei mesi successivi quanto richiesto da quegli strani tifosi della «curva». I cattivi esempi vengono dall'alto, a Palermo si dice che il pesce di solito puzza dalla testa: il «silenzio» del governo dura molto più di un minuto.

già eseguito il Dna

Una voglia sulla gamba, la stessa età Napoli, forse è Angela Celentano

NAPOLI La prima versione, lanciata dai flash d'agenzia, parlava di una bambina trovata a mendicare da una pattuglia di Vigili urbani molto somigliante ad Angela Celentano. Tanto somigliante agli identikit da essere accompagnata in questura per accertamenti. La seconda versione, ufficializzata dal questore di Napoli Franco Malvano, dice invece qualcosa di più e lascia capire che forse qualcosa di più concreto ha indotto i pizzardoni a rivolgersi immediatamente alla polizia. Una voglia sulla gamba e altri elementi che hanno indotto gli investigatori a far eseguire immediatamente il test del Dna. È solo una zingarella o è stata veramente ritrovata la bambina scomparsa sul monte Faito più di otto anni fa? Per ora è necessaria prudenza e un'attenta ricostruzione dei fatti. L'età è giusta. La bambi-

na avrebbe tra i dieci e gli undici anni, esattamente come Angela che sparì nel nulla a tre anni. Spiccia poche parole di italiano e non ha documenti. La somiglianza sembrerebbe stabilire: in ogni posto di polizia esistono delle foto segnaletiche con la simulazione al computer di come sarebbe Angela oggi. È stata notata ieri mattina dinanzi alla stazione della Circumvesuviana di San Giorgio a Cremano, nel napoletano mentre chiedeva qualche spicciolo ai passanti. Due agenti della polizia municipale, insospettiti da quella che a loro sembrava una somiglianza le hanno chiesto da dove venisse. Ma la piccola non avrebbe potuto fornire troppe spiegazioni ai vigili, da qui la decisione di disporre gli ulteriori accertamenti per verificare se si tratti di Angela Celentano o se, come già accaduto in passato, ci

si trovi di fronte ad una bambina che le assomiglia. Ma è la seconda versione quella più interessante. Ad attirare l'attenzione degli inquirenti ci sarebbe stata una voglia sulla gamba, come aveva anche Angela Celentano. Nel pomeriggio la bambina è stata sottoposta al test del Dna negli uffici della polizia scientifica della questura di Napoli. E in serata, su proposta degli inquirenti, si svolgerà in un centro di accoglienza di Torre del Greco, in provincia di Napoli un primo confronto con i genitori di Angela Celentano, tesoro hanno sottolineato Malvano e Pisani - per lo più ad escludere con certezza che si tratti della bambina scomparsa otto anni fa. Ci sarà il magistrato di turno della Procura della Repubblica di Torre Annunziata, la dottoressa Sica e del procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. La bambina parla per lo più slavo e la madre, che è attualmente ricoverata in un ospedale napoletano, è però priva di documenti ed ha con sé la denuncia dello smarrimento di un passaporto, sul quale sarebbe dichiarata anche la figlia. Oggi stesso saranno confrontati i risultati dell'esame del Dna a cui è stata sottoposta la bimba, con quelli dei genitori di Angela Celentano. Il Dna di Catello e Maria Celentano sarà prelevato dalla sede del Racis di Roma.

ISTRUZIONE

Scuola, confermato lo sciopero generale

I sindacati della scuola di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 15 novembre uno sciopero nazionale di tutto il personale del comparto scuola. La decisione è stata presa dopo l'esito negativo del tentativo di conciliazione svoltosi ieri al ministero dell'Istruzione. L'astensione dal lavoro riguarderà tutto il personale docente, educativo, Ata (ausiliario, tecnico e amministrativo), dirigenti scolastici in servizio in Italia e nelle scuole e istituzioni scolastiche italiane all'estero. I sindacati chiedevano tra l'altro l'apertura immediata delle trattative contrattuali, un incremento retributivo per il biennio 2004-2005 pari all'8% per il personale docente e Ata, l'impegno a interrompere una politica contrassegnata da tagli di risorse economiche e di risorse di organico.

ROMA

Insetti ed escrementi nel pane delle scuole

Blatte ed escrementi di topi. Li hanno trovati i vigili urbani nell'azienda di Pomezia «Pancarrè», che rifornisce il pane a circa cento tra scuole materne ed elementari di Roma. Pane che doveva essere «biologico», secondo la scelta del Comune di Roma, ma che veniva prodotto con farina scaduta, con insetti ed in condizioni igieniche precarie. L'azienda è stata sequestrata e i due titolari indagati per truffa ai danni del Comune di Roma, inadempimento di contratto di pubbliche forniture e commercio di sostanze nocive. Intanto, è stata sospesa l'erogazione del pane in tutte le scuole servite dalla «Pancarrè».

NUORO

Uccide moglie malata poi tenta il suicidio

Un pensionato di 83 anni, Luigino Lai, ha ucciso la moglie al termine di un violento litigio, accoltellandola alla gola nella loro casa di Ulassai, in provincia di Nuoro. Maria Puddu, 72 anni, è stata trovata morta, mentre al marito non è riuscito il tentativo di uccidersi con lo stesso coltello usato per l'omicidio, e non è in pericolo di vita. L'allarme è stato dato da alcuni vicini. L'omicidio-suicidio era stato progettato da qualche giorno. I carabinieri hanno trovato nella casa un biglietto in cui l'uomo spiegava i motivi dell'atto. L'uomo avrebbe accoltellato la moglie perché non voleva vederla più soffrire: la donna soffriva di una meniscopatia che le impediva di camminare correttamente.

Susanna Ripamonti

MILANO Si è ucciso con la precisione del chirurgo. Una coltellata al cuore, la lama che penetra per cinque centimetri nel ventricolo sinistro, la morte che arriva poche ore più tardi, in ospedale, dopo il disperato tentativo di tenerlo in vita con un intervento chirurgico. Francesco Mercuriali, 65 anni, primario del Niguarda, il più grande ospedale milanese, da mercoledì scorso era agli arresti domiciliari, accusato di corruzione. La sera prima aveva finito di scrivere la sua autodifesa con i suoi legali. Una memoria di 12 pagine che proprio ieri mattina avrebbe consegnato al giudice per le indagini preliminari, col quale aveva appuntamento a mezzogiorno, per essere interrogato. Gli avvocati lo avevano rassicurato, avevano cenato con lui, assieme avevano commentato i risultati delle partite. «Era sereno quando lo abbiamo lasciato - dice incredulo Massimo Pellicciotta - non aveva motivi di preoccupazione, né per le indagini né per il processo». Non c'è una lettera, un messaggio alla famiglia che spieghi il suo gesto, anche se Mercuriali è l'ultimo di una lunga lista di morti per tangenti, di indagati che non reggono ad uno smacco, alla vergogna di un'indagine che si abbatte sulla propria esistenza. Un epilogo che ricorda quello di Giuseppe Poggi Longostrevi, un altro inquisito per tangenti nella sanità milanese, anzi il suo grande regista: lui pure morì suicida anche se non era agli arresti domiciliari ma ormai libero cittadino

Tangenti Niguarda, si uccide l'ex primario

Accusato di corruzione e turbativa d'asta, Francesco Mercuriali si è piantato un coltello nel cuore. Increduli i suoi avvocati

quando nel settembre del 2000 si tolse la vita.

Ieri a dare l'allarme è stata la moglie di Mercuriali, il bollettino medico registra, alle 8,25 la chiamata dell'ambulanza, alle 9 la visita alla guardia medica, l'immediato ricovero, l'intervento chirurgico alle

9,20 e alle 12,50 la notizia della morte.

Nella memoria predisposta per il giudice, il medico racconta la sua vita professionale. Allievo di Girolamo Sirchia, pupillo del ministro della Sanità, aveva raggiunto rapidamente posizioni di prestigio nel

campo della ricerca ematologica. Prima primario al Pini, poi a Niguarda «ogni mia azione - spiega - ha sempre avuto come punto di partenza e di arrivo l'interesse dell'ospedale per il quale di volta in volta ho lavorato».

Vent'anni fa era riuscito a scon-

figgere un tumore al polmone, per il quale i suoi colleghi medici avevano emesso una prognosi infausta: cinque mesi di vita. Adesso aveva un tumore al cervello, ma è proprio Sirchia ad escludere che la malattia possa aver influito sulla scelta di togliersi la vita. «Sapevamo da tempo

del tumore cerebrale - ha commentato il ministro - e il fatto era ampiamente superato dal punto di vista psicologico. Oltre tutto era un tumore a lenta espansione... no: è stata sicuramente la frustata dell'inchiesta a portarlo al suicidio. Si è visto isolato, abbandonato, senza

nessuno con cui scambiare parole, opinioni. Quando la pressione diventa insostenibile...»

Ieri mattina in ospedale era andato a fargli visita il procuratore di Milano Manlio Minali. «La partecipazione a questo dramma è massiccia - ha commentato uscendo - In questa vicenda la consapevolezza di aver compiuto tutto il nostro dovere non esclude la tristezza profonda per la fine del dottor Mercuriali e il modo drammatico in cui è avvenuto. La misura cautelare degli arresti domiciliari era di per sé una misura che attenuava il senso della privazione della libertà. Erano arresti - ha aggiunto il procuratore - presso la propria abitazione e con la propria famiglia e quindi il gesto dobbiamo ricondurlo alla profondità dell'animo umano e di percorsi difficilmente decifrabili. La mia visita era dettata dall'impulso di essere vicino a chi lottava con la vita. Questi sono i sentimenti e la posizione della procura. L'adempimento del dovere ci rivela tutta la difficoltà della gestione, ma tale consapevolezza si sposa con una tristezza profonda». Il procuratore ha anche spiegato che il gesto di Mercuriali è stato di una violenza tale come se fosse stato un aggressore esterno a colpirlo: «ha agito l'uomo e il medico, ha inserito l'arma profondamente. Non è stata la reazione alla privazione della libertà, c'è qualcosa di più profondo. C'è tristezza e rispetto per una decisione che forse solo i familiari riusciranno a ricostruire pienamente».

All'ospedale, in mattinata, a visitare l'ex primario, si era recato anche il ministro Sirchia.

Ieri mattina, nello specchio d'acqua antistante il porto militare: un centinaio di barche fermano le esercitazioni militari, alle quali partecipano circa 10mila soldati

Teulada, le barchette dei pescatori bloccano le corazzate di guerra

Davide Madeddu

TEULADA I giochi di guerra? Un altro giorno. Per oggi non si gioca. I pescatori della Sardegna a sud occidentale a bordo delle loro barchette riescono a bloccare le corazzate da guerra e i giochi militari nel poligono interforze di Teulada. È la cronaca di una protesta con annesso blitz in acque militari annunciato avvenuto ieri mattina nello specchio d'acqua antistante il porto militare di Teulada. Giorno importante perché nel tratto di mare interdetto alla navigazione sarebbero dovute partire le prime operazioni della Destined Glory 2004, esercitazione militare internazionale (in pro-

gramma sino al 16 ottobre) a cui dovrebbero partecipare quasi diecimila militari. L'appuntamento per la protesta, che coinvolge oltre centocinquanta pescatori scatta alle 8. Un primo gruppo di pescatori schiera nel tratto di mare antistante Porto Scudo le prime barche. Imbarcazioni che, a confronto con le corazzate militari Nato sembrano gusci di noce. «Chiediamo il rispetto degli accordi e delle promesse che sino a oggi questi pescatori hanno ricevuto dal sottosegretario e dall'ex governatore - annuncia Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro del Sulcis Ilesiente - ossia il pagamento degli indennizzi per il periodo di interdizione nelle acque di Teulada». Per la precisione i pescatori chiedono le som-

me relative al 2002 e al 2003. «Una parte dei pescatori deve ricevere ancora l'11% del 2001 - aggiunge il segretario della Camera del Lavoro - denari che vennero trattenuti ai pescatori indagati per le manifestazioni. Soldi che non sono stati pagati nonostante il proscioglimento degli stessi pescatori da parte del tribunale». La protesta non è che all'inizio. Le imbarcazioni che sono ormeggiate non possono partire, ma l'elicottero che volteggia sulle teste dei pescatori fa pensare ad alcune corazzate ormeggiate al largo del golfo, in prossimità del Toro e della Vacca. I giochi non partono. A spingersi nella zona delle corazzate sono le barche dei pescatori provenienti da Sant'Antioco. «Possiamo contare un centinaio di bar-

che - annuncia il sindacalista - e quasi duecento pescatori. Il presidio, comunque, rimane a oltranza sino a quando le condizioni del mare lo permetteranno». Manifestazioni comunque pacifiche che spingono i responsabili a sospendere l'esercitazione per un giorno. E davanti ai cronisti che seguono lo sciopero non si fanno attendere le rivendicazioni dei pescatori. «Chiediamo il rispetto del diritto al lavoro - dicono - e soprattutto che vengano rivisti i perimetri delle acque interdette». Non è comunque tutto. Per questa mattina è prevista una nuova manifestazione. A sostenere la protesta dei pescatori anche il Cagliari Social Forum per domani ha organizzato un sit in contro le esercitazioni Nato a Teulada.